

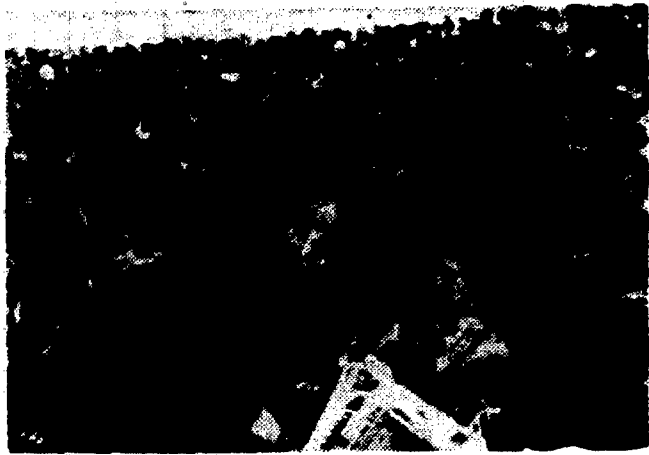
**Mentre gli studenti cercano una nuova strategia per continuare la lotta contro la riforma Malfatti**

# Riapre l'Università di Roma e tutti i problemi rimangono

OGGI L'UNIVERSITÀ di Roma riapre i cancelli e studenti e professori. L'ateneo era stato chiuso dopo i gravi incidenti provocati il 17 febbraio durante il comizio del segretario della Cgil, Luciano Lama. C'è molta attesa per la ripresa dell'attività didattica. I professori sono disponibili al dialogo con gli studenti, il rettore accetta le assemblee a condizione che tutto si svolga nella legalità.

Nelle assemblee di ieri gli studenti hanno discusso sia dei risultati del convegno nazionale, sia dell'atteggiamento da tenere questa mattina. L'orientamento prevalente è quello di «garantirsi» alcune aule per le riunioni politiche e di trovare un sistema di controllo sugli esami. In molte facoltà forse la didattica non verrà ripresa. Per il pomeriggio, a Lettere, gli «indiani metropol-

tani» terranno un'assemblea per discutere le iniziative politiche dei prossimi giorni, e la richiesta al Comune di Roma di «confiscare» alcuni immobili sfitti da destinare a centri alternativi per i giovani. L'incognita quindi riguarda la possibilità di conciliare le iniziative politiche degli studenti con il principio del rispetto della legalità, punto su cui rettore e professori non intendono cedere.



Un aspetto del convegno delle facoltà in lotta

## Professori "disponibili" ma contro ogni violenza

di FELICE FROIO

ROMA — Riapre l'università in un clima teso e pieno d'incognite. Una vigilia densa di avvenimenti: c'è stata una imprevista riunione del senato accademico, la convocazione dei consigli di alcune facoltà, si sono riuniti i professori comunisti. I docenti sperano che oggi non accada nulla di grave.

«E' necessario che il confronto con le esigenze e le richieste che emergono dalle lotte studentesche sia approfondito ed ampliato», si legge in un comunicato emesso ieri dal rettore, dopo un incontro fra i rappresentanti del senato accademico, dei partiti (Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri e Pr) e della Federazione Cgil-Cisl-Uil, «fermo restando che ciò non può non richiedere la più ferma garanzia dei diritti democratici, dei gruppi e dei singoli, ed il rispetto del lavoro di quanti operano nell'università e, dunque, del regolare svolgimento della didattica e della ricerca».

La stragrande maggioranza dei professori non è disposta ad accettare violenze o illegalità. Il consiglio della facoltà di lettere e filosofia ha esaminato per alcune ore la situazione, poi ha stabilito l'atteggiamento da tenere, incaricando il decano Ettore Paratore di riferire al rettore le decisioni. (Il preside Solmi è ammalato). In pratica i professori di lettere si sono dichiarati disponibili al dialogo con gli studenti e ritengono opportuna la ripresa dell'attività didattica e di ricerca. Ma non intendono subire violenze di nessun genere. Il prof. Franco Gaeta di storia moderna dice: «Nessuno di noi è disposto ad andare all'università per lavorare a mezzo servizio, ossia non ci limiteremo a fare soltanto gli esami, intendiamo riprendere l'attività didattica e quella di ricerca. Questo non esclude la nostra disponibilità a dibattere con gli studenti argomenti che in qualche modo rientrino nei temi che coinvolgono l'università; ma il tempo da dedicare a questi dibattiti non deve essere sottratto alla didattica. Né siamo disponibili a subire sopraffazioni di nessun genere».

Ma con quale spirito o atteggiamento stamane i professori si recheranno a far lezione? Franco Ferrarotti, che ha subito la contestazione degli studenti, dice: «Non illudiamoci che tutto sia stato risolto, gli studenti sono disperati, vivono un momento drammatico per le inadempienze della classe politica. La responsabilità è anche dei partiti di sinistra. C'è ora nell'università una effettiva agilità per svolgere normalmente l'attività didattica e di ricerca? Non illudiamoci. Non bastano gli appelli serafici del rettore».

Il prof. Giorgio Tecce, preside della facoltà di scienze, parla del suo atteggiamento, del significato dei fatti: «Vado all'università fiducioso e con un impegno, ossia tenterò di incoraggiare tutte quelle iniziative per consentire uno spazio agli studenti, per realizzare un maggior impegno didattico, soprattutto

per i corsi dei lavoratori studenti. C'è un altro obiettivo da realizzare, quello di sensibilizzare le forze politiche ai problemi dell'università. Non tutti hanno ben compreso quello che sta succedendo. Non illudiamoci di risolvere tutto con la riforma, ci vogliono altri mezzi, nuovi strumenti».

Rosario Romeo: «Torniamo all'università senza sapere quello che accadrà. La situazione è difficile, non siamo certo a nostro agio dopo quello che è accaduto, dopo i preoccupanti episodi. Faremo il possibile per riprendere l'attività didattica e gli esami, ma tutto si dovrà svolgere regolarmente. Ora il corpo accademico si trova in difficoltà perché è stato abbandonato a se stesso».

Renzo De Felice riprende il discorso fatto dal consiglio di facoltà: va all'università disposto a riprendere le lezioni «ma deve essere chiaro, che se si dovessero verificare incidenti o tentativi d'imporre cose inaccettabili legalmente, la stragrande maggioranza dei docenti non le accetterà».

Dunque l'incognita è il comportamento degli studenti. Tenteranno come alcuni gruppi hanno sostenuto di bloccare l'attività didattica? Ci saranno i controlli politici degli esami, ossia impediranno ai professori di impostare le domande in un certo modo? Occuperanno qualche facoltà? Ci sarà una forzatura da parte dei gruppi di "autonomia"? Il concentramento degli studenti nel piazzale delle Scienze è previsto per questa mattina alle 10,30. Gli autonomi entreranno in corteo nell'Ateneo. Mezz'ora dopo, nell'aula prima di Lettere, si discuterà sul «proseguimento della lotta all'interno delle facoltà». L'ex comitato di occupazione proporrà «il blocco dell'attività didattica e la mobilitazione di tutte le commissioni nate dall'occupazione».

C'è da parte del rettore e dei docenti una larga disponibilità ad accettare assemblee aperte e normali manifestazioni all'interno dell'ateneo; ma tutti sono concordi nel rifiutare qualsiasi forma di sopraffazione o di illegalità. Il corpo docente si sente isolato, non ritiene che la classe politica abbia preso iniziative per attenuare in qualche modo la tensione. Ferrarotti è severo verso i politici: «hanno una grave responsabilità perché il loro comportamento in questi ultimi anni ha "sovraprotetto" gli occupati, con conseguente declino degli investimenti e del blocco delle assunzioni. Allora ecco l'emarginazione dei giovani, la loro disperazione».

Sui problemi dell'ateneo di Roma stamane ci sarà una riunione delle segreterie della Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri, Pdup, Pli. Questa iniziativa si propone di studiare la possibilità di far nascere un organismo di consultazione permanente tra le forze politiche e sindacali, il rettore, il sindaco, la regione e gli studenti sui problemi dell'università di Roma.

## Burraconda conclusione del convegno nazionale delle facoltà in lotta Nel movimento esplodono le contraddizioni

di CARLO RIVOLTA

ROMA — Le tensioni, le contraddizioni, la molteplicità delle linee e delle anime di questo nuovo movimento degli studenti sono esplose clamorosamente nella seconda giornata dell'assemblea nazionale delle facoltà in lotta in cui l'autonomia del movimento è stata soffocata, stretta, e limitata dalle imposizioni e dalle intemperanze di gruppi organizzati. E che le cose avrebbero preso questa piega era possibile prevederle dalle riunioni preliminari che si erano svolte sabato sera. Da uno di questi incontri di gruppi organizzati (quello dei collettivi che fanno riferimento ad Autonomia operaia) è uscita la strategia capace di inchiodare l'assemblea, imponendo e indirizzando il dibattito verso le conclusioni più omogenee alla linea politica di questa fazione. Compatti negli atteggiamenti, agguerriti e capaci di scandire slogan più forti e più duri, questi giovani, assiepato nel settore centrale, sotto la presidenza, hanno condizionato tutto il dibattito. Ma al successo di questa strategia hanno contribuito anche le manovre degli altri gruppi.

La mattina si era avviata quasi sulla linea della giornata di sabato (confronto politico serrato, con margini netti, ma pur sempre confronto), ma sotto sotto andava fermentando un clima di scontro e contrapposizione. Slogan opposti, fischi e proteste contro ogni «dissenziente» dalla linea che doveva passare, facevano montare la marea del nervosismo.

La tensione è esplosa con l'intervento di Chiara, una militante del Pdup delegata dell'università di Venezia. Come nei periodi peggiori post '68, quando Potere operaio imponeva manu militari la sua linea alle assemblee tutti attendevano solo che chi parlava si schiarsse da una parte o dall'altra; o si era con il gruppo compatto di Autonomia operaia, oppu-

re si era contro, e quindi «complici del Pci».

La delegata di Venezia è caduta così su una affermazione («i fatti avvenuti con Lama all'università di Roma sono una dolorosa spaccatura del movimento») che l'ha assimilata alla Fgci. «Assemblea sì, ma senza Fgci», ha cominciato a gridare una parte dell'assemblea. E poi «Via, via, la nuova polizia», rintuzzato dal solito «Via, via la falsa autonomia», in un crescendo di volti congestionati, liti, proteste, urla, che hanno riscaldato all'inverosimile il clima politico.

La tornata di interventi del mattino si è conclusa con quello di Oreste Scalone. L'ex leader di Potere operaio ha disegnato la sua strategia di movimento: collegare gli studenti alla nuova opposizione operaia, governare che esiste nelle grandi fabbriche del nord.

### "Tornate in cucina"

La svolta drammatica dell'assemblea si è avuta nel primo pomeriggio quando, prima le femministe, poi gli «indiani metropolitani», hanno occupato la presidenza dell'assemblea per riuscire finalmente a parlare e tentare di imporre un clima diverso.

«Abbiamo occupato la presidenza», ha detto la portavoce delle femministe, «per garantire l'intervento delle donne». «Sceme!», «Tornate in cucina», più sequele di altri insulti, hanno urlato quelli assiepato nel settore centrale, sotto la presidenza. «Diffidiamo tutti», ha ripreso a parlare la femminista, «dallo strumentalizzare il nostro intervento, ma allo stesso tempo denunciare le prevaricazioni di questa assemblea violenta che non esprime i contenuti del movimento, non è confronto,

ma solo scontro di linee politiche precostituite e gruppi più o meno organizzati...». Mentre le femministe leggevano il loro comunicato in aula si accendevano le liti. «Sono pagate dal Pdup e dal Pci» sostenevano i militanti dell'Autonomia organizzata. Le grida, i clamori, gli slogan contrapposti, le prime risse e le minacce ai «diversi», sono arrivate all'apice durante l'intervento degli «indiani metropolitani».

«Noi indiani metropolitani, ed emarginati, denunciavamo questa assemblea e rifiutiamo l'allucinante clima di violenza e prevaricazione creatosi in questa riunione in cui tutta la forza, la fantasia e la creatività del movimento sono state soffocate, violentate e distrutte da un modo di far politica che non ha niente di diverso, se non gli slogan contrapposti, cioè rumore contro rumore, dalla politica praticata da chi odiamo e vogliamo distruggere. La penetrazione violenta degli altoparlanti, la prevaricazione di chi è più tozzo e maschio... ci inducono a non riconoscerci in questa assemblea».

E' stato a questo punto che il settore più turbolento, quello degli autonomi con la «a» maiuscola, ha cominciato a gridare, rivolto agli indiani: «Via, via la nuova polizia», «Via, via la nuova borghesia».

Indiani, donne e quanti non si riconoscevano nella conduzione dell'assemblea si sono riuniti all'aula II, al piano terra in un'assemblea di un migliaio di persone. Le delegazioni delle altre città che facevano riferimento a Lotta continua e Mls hanno abbandonato anche loro l'assemblea per rientrare poco dopo. Diversi «indiani» fra i più noti sono stati minacciati: «Ti aspettiamo, dopo faremo i conti».

Il pomeriggio è andato avanti così, con episodi di scazzottature e risse, che si accendevano qua e là nell'aula, fino al momento del-

la stretta decisiva, la votazione delle mozioni. E' stato a questo punto che gli indiani metropolitani, insieme a tutta la gente che era rimasta fuori dall'assemblea hanno tentato di imporre la loro presenza con un corteo interno. Appena entrati nell'aula magna sono stati respinti dal servizio d'ordine.

Poi è cominciato il balletto delle mozioni. Una prima ispirata da Lc, una seconda letta da Oreste Scalone, una terza giudicata di ispirazione Pdup (ma sembra improbabile che lo fosse realmente). Alla fine si è trovato un accordo per una mozione comune fra le prime due.

### Antifascisti e proletari

L'assemblea — in sostanza — afferma il carattere proletario del movimento, rivendica l'antifascismo militante di piazza Indipendenza, denuncia l'intervento di Lama. Si ribadisce il no alla divisione del movimento in una parte buona e in una cattiva, il no al tentativo di reintrodurre nel movimento organizzazioni giovanili di partito come la Fgci accusati di essere estranee o contrapposte allo sviluppo stesso del movimento; infine si propone all'Flm di aprire al movimento le assemblee di fabbrica e si decide di inviare una «delegazione di massa» al convegno dell'Flm: E' stata anche decisa una manifestazione cittadina a Firenze il 7 marzo.

Il convegno si è chiuso così, senza passi avanti per il movimento: con un settore (l'Autonomia operaia organizzata) convinto di aver vinto la sua battaglia, e la grande maggioranza dei militanti e degli studenti frustrati e delusi dal ritorno a una politica nello stile dei peggiori momenti del «dopo '68».

### I tanti misteri dei sanguinosi disordini di piazza Indipendenza

## Oggi svelato l'enigma sul calibro dell'arma

di FRANCO COPPOLA

ROMA — Giovedì primo febbraio 1977: i fascisti del Fuan danno l'assalto alla facoltà di statistica, lanciano bottiglie molotov, sparano numerosi colpi di pistola. Due studenti vengono feriti: uno, Guido Bellachiana, 21 anni, colpito da un proiettile calibro 7,65 alla nuca, viene ricoverato al Policlinico. E' in fin di vita. Sottoposto ad un delicato intervento chirurgico al reparto Neuro dell'Università, si salva, ma le sue condizioni restano gravi. Un altro studente, Paolo Mangoni, 25 anni, facoltà di ingegneria, viene raggiunto da un proiettile al piede.

E' trascorso un mese da allora e, sul piano dell'inchiesta giudiziaria, affidata al giudice istruttore Maria Luisa Carnevale, non è successo assolutamente nulla. Il giorno suc-

cessivo, 2 febbraio, come diretta conseguenza della nuova strategia della violenza squadristica, altri sanguinosi incidenti si verificano in piazza Indipendenza. Il bilancio parla di tre feriti gravi: un agente, Domenico Arboletti, e due studenti, Leonardo Fortuna e Paolo Tommasini.

Anche in questo caso l'inchiesta dorme. Palleggiata a lungo tra il sostituto procuratore di turno, Luigi Ciampini, il suo diretto superiore, Giovanni De Matteo, e il procuratore generale, Pietro Pascali alla fine l'inchie-

sta resta alla procura che però si affretta a formalizzarla depositando la patata bollente nelle mani del giudice istruttore Rosario Priore.

Gli interrogativi più inquietanti ai quali era necessario dare una risposta riguardavano il comportamento tenuto in piazza Indipendenza dalla polizia e dalle cosiddette «squadrone speciali». E, soprattutto, il calibro della pistola che ferì l'agente. Ufficialmente, questi nodi non sono stati sciolti e il mistero circonda le indagini.

Proprio stamattina, co-

munque, i periti, perlomeno in via ufficiosa, dovrebbero stabilire il calibro dell'arma che ferì l'agente. Davanti al giudice Priore e alla presenza degli avvocati che assistono i due studenti, Giuseppe Mattina, Mirella Bongiovanni, Edoardo di Giovanni e Alberto Pisani, avverrà l'apertura dei «reperti». I periti incaricati di esaminarli sono Ugotini e Vacciano (balistici), Marracino (medico legale), Moavero, Capponesi, Gualdi e Liberti (chimici). I quattro avvocati si sono costituiti parte civile contro gli ignoti feritori dei due studenti e contro l'agente Rocco Burton, che ha ammesso di avere sparato in piazza Indipendenza e hanno nominato i consulenti di parte.